

tere di fronte: proclama anch'egli il decentramento e la libertà. Ma, o signori esaminatelo poi partitamente, e poi vi farete persuasi che il discorso che l'onorevole ministro de' lavori pubblici ha pronunciato nella penultima seduta è un programma completo d'accentramento e di burocrazia. Un breve esame di alcune parti del suo discorso mi prova questo fatto.

Egli ammette che non è possibile portare l'opera del decentramento nelle grandi amministrazioni, se quest'opera non ha la sua radice nell'ordinamento comunale e provinciale.

Ma, ammettendo che il signor ministro dell'interno, come egli dice, si occupi di un progetto di legge a questo proposito, « basato sopra un grande disaccentramento, e sopra una grande libertà tanto alle provincie che ai Comuni, » quando si viene poi a discutere di applicare questi principii ai lavori pubblici, egli comincia dallo stabilire che « non crede chesi possano facilmente levare quegli imbarazzi che si attribuiscono alla burocrazia, » e più innanzi egli dichiara che, se sarà necessario liberarsi « alquanto da un po' di concentramento, da un po' d'influenza burocratica, lo si farà. » Ma questa è cosa che vuole essere ben definita, perchè egli (sono sue parole) « assolutamente non accetta il sistema di abbandonare tutto ai comuni ed alle provincie. » Egli crede che « lo Stato deve sempre essere presente per vigilare e per dirigere, lasciando però a questi vari elementi tutta la libertà desiderabile perchè i comuni e le provincie non sono esseri isolati, ma fanno parte d'un gran tutto che si chiama lo Stato: « e così di seguito.

Qui avete visto riassunti tutti gli argomenti di quelli che difendono l'accentramento e la burocrazia.

Alcune voci (e queste erano quelle degli onorevoli Nisco e Michelini) si erano elevate, parlando della convenienza o non di una istituzione che è forse il principal fomite di accentramento nell'amministrazione dei lavori pubblici. Il signor ministro ha preso quest'occasione, seguendo in ciò anche l'esempio di tutti coloro che difendono la burocrazia, di trasportare la questione dei principii alle persone, e di farsi difensore del corpo degli ingegneri, come se, quando taluno combatte un'istituzione, potesse dirsi che ei combatta le persone.

Si può avere stima per le persone che formano un corpo, si può avere stima pel corpo medesimo, e credere nello stesso tempo che quel corpo sia una cattiva istituzione.

Io chiedeva all'onorevole ministro che cosa avesse fatto di una Commissione di cui io faceva parte, la quale era stata incaricata dal suo predecessore di studiare questa materia, e che aveva consacrato alcuni dei principali principii di libertà nelle sue determinazioni. Il signor ministro ci ha detto che questa Commissione non solo intendeva mantenerla, ma che se n'era valso di già. Ma come se ne è egli valso? È la prima volta che giunge a mia notizia che, trattandosi di una Commissione nominata con decreto reale, du-

rante un Ministero, il ministro che succede senza distruggere il primo decreto, ne prenda una parte, e la costituisca in sotto-Commissione (ed è certamente ben chiaro che non avrà scelto le persone fra la maggioranza che votò per i principali liberali) perchè prepari un lavoro da sottomettersi poi alla Commissione intiera dalla stessa sotto-Commissione, senza prima avere inteso il voto di tutti i membri sui principii generali. Ed ancora sopra di che doveva questa sotto-Commissione preparare un lavoro? Sopra una legge intesa a regolamentare i consorzi provinciali e le strade comunali.

Ma non vedete dietro di ciò il cappello tricornuto dell'*Agent Voyer* della burocratica organizzazione di Francia, i ponti e strade, *ponts et chaussées* della burocrazia francese? Ecco la sola cosa che io temo ci possa venire dalle abitudini pur troppo inveterate della persona che ora siede al Ministero dei lavori pubblici, persona cui ripeto mi onoro di professare il più alto rispetto sia per gli studi a cui si è specialmente dedicato, sia per la scienza per cui è conosciuto in tutto il mondo, sia pei distinti servigi che ha prestato al paese.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

Mi veggio costretto a dire qualche parola in mia difesa, poichè venni attaccato al vivo dall'onorevole mio amico il deputato Valerio, mentre non credeva in vero di essere accusato di illiberali propositi da lui, che deve certamente conoscere se in fatto di lavori pubblici e di scienze io non abbia sempre sostenuto le idee della più ampia libertà.

Ma, come io credo di aver accennato nel mio precedente discorso, vi sono, riguardo al servizio pubblico che ho l'onore di reggere, due sistemi compiutamente opposti.

Vi è il sistema il quale vorrebbe che tutto si facesse dal Governo, e questo è il sistema ordinario dei Governi assoluti, sistema che io respingo affatto; vi ha poi un altro sistema che vorrebbe che tutto fosse abbandonato all'iniziativa privata, in modo che il Governo non avesse ingerenza di sorta, ed anche questo sistema io lo respingo assolutamente, quantunque sia quello dell'onorevole Valerio, ed in questa convinzione sono indotto tanto dalla logica, quanto dall'esperienza delle cose avvenute in Europa.

Del sistema di concentramento non è necessario parlare, questo è rovinato, per così dire, dall'esperienza stessa, e non credo che alcuno lo voglia sostenere.

Quanto al completo abbandono di ogni ingerenza governativa nelle cose relative ai lavori pubblici, suolsi citare l'esempio dell'Inghilterra, dove la potenza dell'associazione privata ha fatto cose maravigliose. Ebbene, anche in Inghilterra ora il Governo riconosce la necessità di entrare per qualche cosa in molte cose.

In Inghilterra vi sono delle strade magnifiche, ma non c'è un vero sistema razionale. Anche nella città di Londra costituita dall'aggregazione di varie borgate e